



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 62

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA LIVIA POMODORO,
SUI GRANDI DELITTI E LE STRAGI DI MAFIA
DEGLI ANNI 1992-1993, IN QUALITÀ DI CAPO DI GABINETTO
PRO TEMPORE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

64^a seduta: martedì 30 novembre 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Audizione della dottoressa Livia Pomodoro, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di capo di gabinetto pro tempore del Ministro della giustizia

PRESIDENTE:		<i>POMODORO Capo di gabinetto pro tempore del Ministro della giustizia</i>
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 5, 6 e passim	<i>. Pag. 4, 5, 6 e passim</i>
LI GOTTI (IdV), senatore	6	
CARUSO (PdL), senatore	8, 9, 10 e passim	
SERRA (UDC - SVP - Aut), senatore	11, 14	
DI PIETRO (IdV), deputato	11, 14, 15	
LUMIA (PD), senatore	11, 12, 13	
GARAVINI (PD), deputato	16	

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 16, 17, 18
LUMIA (PD), senatore	16
DI PIETRO (IdV), deputato	16, 17, 18
LI GOTTI (IdV), senatore	7

Interviene la dottoressa Livia Pomodoro.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Confermo ai Gruppi parlamentari che la programmata missione a Bari si svolgerà nei giorni 9 e 10 dicembre. Prego i colleghi di comunicare al più presto, entro la giornata di domani, la propria partecipazione.

Audizione della dottoressa Livia Pomodoro, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di capo di gabinetto *pro tempore* del Ministro della giustizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Livia Pomodoro, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di capo di gabinetto *pro tempore* del Ministro della giustizia, che ringrazio per la sua disponibilità e saluto cordialmente anche a nome della Commissione.

Come sapete, la dottoressa Pomodoro è stata vicecapo di gabinetto del ministro Rognoni e, fino al 20 settembre del 1993, capo di gabinetto del ministro Claudio Martelli. In quel periodo, è stata varata un'articolata e rilevante legislazione antimafia, con l'introduzione tra l'altro del regime carcerario speciale nei confronti dei *boss* mafiosi.

Sull'applicazione di questi provvedimenti, sui quali si è concentrata la nostra attenzione nell'ambito della più vasta indagine che stiamo conducendo sulle stragi degli anni 1992-1993, si è discusso molto e ancora si discute. Furono prese decisioni importanti, emersero problemi, difficoltà e anche resistenze, probabilmente.

Per quanto riguarda le decisioni assunte, mi riferisco per esempio (per parlare di una decisione di difficile applicazione tecnica e tuttavia adottata bene) al trasferimento di numerosi mafiosi a Pianosa e all'Asinara

e, per altri aspetti, alle obiezioni sollevate e ai suggerimenti dati dallo stesso direttore del DAP Nicolò Amato, con l'ormai noto documento del 6 marzo 1993, indirizzato come appunto al capo di gabinetto. Di questo documento abbiamo chiesto la copia originale al Ministero della giustizia. Sappiamo che ci è stata inviata, ma non è ancora pervenuta. Disponiamo del testo consultabile su Internet, che è piuttosto sostanzioso e che tra l'altro fa anche un'esplicita allusione ad una precedente riunione – che ha destato ugualmente la nostra attenzione – del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso della quale anche il compianto prefetto Parisi espresse perplessità sul 41-*bis*.

Siamo quindi interessati, dottoressa Pomodoro, a conoscere la sua valutazione sul contesto complessivo nel quale maturò quella scelta così importante nella lotta alla mafia. Segnatamente, ci interessa sentire quanto lei può dirci sulla concreta applicazione del 41-*bis*, finché lei è stata al Ministero nella veste di capo di gabinetto.

Se ne avremo il tempo, le rivolgeremo alcune domande che ho già raccolto e possibilmente qualche altra che i colleghi vorranno aggiungere.

Le do subito la parola, pregandola di tener conto che la nostra attenzione è concentrata, certo, sul contesto generale, che peraltro abbiamo esplorato abbondantemente, ma soprattutto sul tema del 41-*bis* e della sua applicazione.

POMODORO. Grazie Presidente, sarò brevissima, perché il contesto generale è noto e peraltro è bene indicato nella sua relazione preliminare.

Per quanto riguarda l'applicazione del 41-*bis*, vi fu un'ampia attività di carattere legislativo di contrasto alla criminalità organizzata nel periodo in cui fummo chiamati al Ministero della giustizia Giovanni Falcone ed io. Questo accadde allorché l'onorevole Martelli assunse l'incarico; io ero stata vicecapo di gabinetto dei ministri Rognoni e Vassalli, ma alla fine degli anni Ottanta. Quando invece fummo chiamati al Ministero, il dottor Falcone, come sapete, aveva l'incarico di direttore generale degli affari penali ed io l'incarico di capo di gabinetto del Ministro della giustizia. In quella stagione furono studiati e posti in atto molti provvedimenti.

Debbo precisare che le attività legislative del Ministero della giustizia vengono naturalmente affidate in prima battuta all'Ufficio legislativo del Ministero. Esistono poi rapporti autonomi dei Ministri con i singoli dipartimenti (all'epoca erano le direzioni generali), in particolare con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che è particolarmente sensibile.

Conoscete la legislazione di quel periodo, quindi è inutile che ne parliamo. Mi soffermo allora sull'attività posta in essere sul versante penitenziario, che è quella a cui lei si è riferito, Presidente. Ho visto su Internet – come tutti, del resto – il documento del Dipartimento inviato al Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, che era Martelli o Conso, non ricordo.

PRESIDENTE. Il documento è del 6 marzo.

POMODORO. Quindi l'appunto era già indirizzato al ministro Conso. L'*iter* normale dovrebbe essere questo: gli appunti e i provvedimenti che vengono presi dalle varie direzioni generali, compreso il Dipartimento, passano dal capo di gabinetto, che è il naturale filtro dell'attività complessiva che poi viene portata a conoscenza del Ministro per le sue determinazioni.

Tuttavia, nella prassi, i Ministeri operano in maniera un po' diversa. È probabile che sia stato predisposto – e immagino che questo sia accaduto, in quel caso – da Niccolò Amato, che qualche mese dopo fu sostituito dal dottor Capriotti e dal dottor Di Maggio, purtroppo ormai non più tra noi. Tali appunti qualche volta vanno direttamente all'attenzione del Ministro, il quale può farne partecipare il capo di gabinetto, ma potrebbe anche non farlo se ragiona con i responsabili diretti.

Io ho riguardato con il presidente Pisanu questo documento in cui si pongono in maniera problematica le questioni relative all'applicazione dell'articolo 41-*bis*; in realtà, esso fa riferimento a un'ipotesi che potrebbe essere di decadenza dei provvedimenti che sono già in atto, o di revoca degli stessi, o di una sistematizzazione della legislazione in materia di 41-*bis*. Penso che le preoccupazioni del Dipartimento fossero legate soprattutto alla gestione del sistema carcerario in quel momento; se però vi erano altre implicazioni, o se queste erano state proposte all'attenzione del dottor Amato, credo che lo possa dire solo lui. Io posso soltanto limitarmi a dire che non ricordo questo documento, che però, come mi ha detto il Presidente, era così ponderoso che avrei dovuto ricordarlo; è tuttavia possibile che si sia trattato di uno dei tantissimi appunti che venivano mandati all'ufficio del gabinetto e immediatamente trasferiti al Ministro. Non posso negare che in quei momenti vi era una grande tensione e forti preoccupazioni anche per il sistema carcerario, però l'attenzione di noi tutti era focalizzata a fare in modo che effettivamente questi provvedimenti venissero tenuti fermi, perlomeno per noi che venivamo dal precedente gabinetto Martelli e avevamo dato attuazione anche al provvedimento di trasferimento dei detenuti a Pianosa e all'Asinara. Signor Presidente, è tutto quello che posso dire.

PRESIDENTE. Dottoressa Pomodoro, ci sono delle domande scritte che alternerò agli altri quesiti orali. La prima riguarda due provvedimenti: uno attiene alla scelta di revocare in data 15 maggio 1993 le disposizioni di cui all'articolo 41-*bis* per circa 126 detenuti (in realtà erano 121) che erano reclusi nelle carceri di Secondigliano e Poggioreale; per la verità, soltanto sette di loro erano mafiosi di modesto spessore, mentre gli altri non erano mafiosi. Il secondo provvedimento del novembre 1993, quando lei aveva già lasciato la carica di capo di gabinetto, ma i cui atti probabilmente erano già stati predisposti, riguarda la mancata proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-*bis* a 140 detenuti nel carcere dell'Ucciar-

done. La domanda è se ha mai avuto modo di parlare con il ministro Conso di questi provvedimenti.

POMODORO. Non ho memoria di averne parlato con il ministro Conso. Ripeto ancora una volta che vi era un rapporto diretto del Ministro con le direzioni generali interessate: in questo caso credo fosse quella degli affari penali, all'epoca diretta dalla dottoressa Ferraro, il Dipartimento penitenziario e posso immaginare che fosse anche intervenuto l'Ufficio legislativo per l'eventuale modifica dei provvedimenti dal punto di vista legislativo. Non sono assolutamente in grado di dire nient'altro su questo punto.

LI GOTTI. Signor Presidente, dottoressa Pomodoro, i provvedimenti di proroga del regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* venivano predisposti in base alle scadenze dal capo di gabinetto o, comunque, se predisposti dal Dipartimento, passavano dall'ufficio del capo di gabinetto come documenti in sospenso all'attenzione del Ministro per la sua eventuale firma? La domanda è quindi se passavano dal suo ufficio anche se non venivano preparati in quella sede.

Vorrei poi rivolgerle una domanda di carattere più generale. Il ministro Conso ha riferito quale fu il clima che determinò la mancata proroga dei provvedimenti.

PRESIDENTE. In questo caso fa riferimento ai 140 detenuti dell'Ucciardone.

LI GOTTI. Sì, però la contestualizzazione fa riferimento a una fase precedente, quindi la leggo per non sbagliare: si è potuto constatare che l'arresto di Riina, che era il capo indiscusso, ebbe un ruolo determinante nel cambiare la strategia della stessa mafia. Essendo il capo entrato in carcere, fortunatamente, subentra questo vice che aveva un'altra visione: era sempre mafioso, però puntava sull'aspetto economico. Aveva dichiarato assumendo questo incarico (si rivolgeva ai suoi ma indirettamente un po' a tutti): direi che la mafia deve puntare sull'aspetto economico; la sua potenza va dimostrata non facendo stragi ma utilizzando il suo fascino, il suo peso, sul piano economico, invadendo appunto i settori economici. Un cambiamento di strategia quindi che allontanava dalle stragi. Era un atteggiamento, sperando che fosse mantenuto, non ideale certamente; si trattava sempre di reati che poi sarebbero stati perseguiti anche con nuove norme in materia di riciclaggio, con la previsione di tutta una serie di nuovi reati economici per frantumare anche questo aspetto delinquenziale grave, di carattere criminoso collettivo. Lo stragismo però veniva messo da parte.

Noi sappiamo, sulla base di fatti storici, che quella stagione iniziale del Dicastero diretto dal ministro Conso fu invece contrassegnata da un'offensiva stragista sul continente: via Fauro, via dei Georgofili, san Giorgio al Velabro, San Giovanni in Laterano; ci furono quattro episodi

stragisti. Sapendo che quello era un momento di profonda tensione, come lei stessa ha ricordato, si parlava di questi segnali di cambiamento della linea di cosa nostra, di fatto contraddetta dopo l'arresto di Riina da una offensiva stragista? Ne era giunta notizia al Ministero? Bisogna infatti considerare che si parlava di possibili altre forme di intervento contro cosa nostra che afferivano più al versante di contrasto economico, quindi non solo di un segnale di abbandono di una strategia, ma anche del cambiamento della strategia legislativa del Ministero. Vorrei quindi sapere se nel complesso questa realtà era stata da lei percepita e in quale misura.

POMODORO. Senatore Li Gotti, innanzitutto, come lei ha giustamente rilevato, i provvedimenti di proroga, di revoca o l'assunzione di provvedimenti ai sensi dell'articolo 41-*bis* venivano preparati dal Dipartimento sulla base di una relazione che era mandata prima al Ministro della giustizia o sulla base di una ipotesi su cui poi il Ministro avrebbe dovuto dare il proprio consenso. Qualche volta, anche se non per quanto riguarda le misure riferite all'articolo 41-*bis*, si preparavano dei decreti, anticipando la decisione del Ministro di firmarli o meno, a seconda che fosse necessario procedere su quella strada piuttosto che su qualche altra.

Certo, era un periodo di forte tensione vissuto con grande ansia dallo stesso ministro Conso, una persona amabilissima e molto attenta ad una serie di problemi, non ultimi quelli delle garanzie previste dal codice di procedura penale. Nelle fasi precedenti, quelle gestite dal gabinetto Martelli, tutte le direzioni generali erano state invitate a partecipare a riunioni periodiche in cui si doveva discutere, ad esempio, delle modalità di costruzione del provvedimento in materia di Direzione nazionale antimafia, Direzione investigativa antimafia e direzioni distrettuali, provvedimento che poi il Ministro presentò e che fu quindi approvato.

Il periodo di cui stiamo parlando, invece, riguarda un momento particolare nel quale – voglio ricordarlo a tutti – vi era sì, purtroppo, il versante stragista e di attacco da parte della criminalità mafiosa, ma vi erano anche le vicende di Tangentopoli, la cui attività di inchiesta si era sviluppata in modo particolarmente deciso proprio in quei tempi, e, al tempo stesso, altri adempimenti di cui il Ministero si stava occupando perché di sua competenza (ad esempio, l'entrata in vigore del giudice di pace). Il Ministero, quindi, in quel periodo stava mettendo a punto un complesso di norme e di provvedimenti nell'ambito di un'attività che in qualche modo richiedeva una divisione di ruoli. Mentre nel passato erano state fatte delle riunioni, nella fase di cui ci stiamo occupando noi non abbiamo lavorato in un contesto di confronto tra le varie parti che pure si occupavano di questa materia e io ritengo che il ministro Conso, peraltro persona attentissima, che trascorreva tutta la giornata e parte della nottata al Ministero della giustizia – era un periodo veramente molto faticoso – avesse grande attenzione al fatto di parlare direttamente con i protagonisti che poi avrebbero dovuto o fare le norme (Ufficio legislativo) o dare indicazioni sul quadro di riferimento (Direzione generale degli affari penali) e, in particolare, era attento al fatto di parlare direttamente con il Diparti-

mento se le questioni riguardavano specificamente l'attività propria di questo settore del Ministero.

Quindi, io non posso escludere che ci siano stati contatti diretti del Ministro con ognuno di questi uffici per cercare di capire la situazione. Non ho memoria e non credo proprio ci siano state nei mesi precedenti riunioni fra tutti i rappresentanti del Governo e del Ministero per discutere di queste questioni. Poi, come sapete, nel mese di settembre io sono tornata a Milano come presidente del tribunale per i minorenni e non ho più seguito queste vicende. Se mi chiedete se, in qualità di capo di gabinetto, sono stata intrattenuta dal Ministro su tali questioni, dico onestamente che questo non è accaduto perché ci eravamo divisi i compiti. Avevamo tanti argomenti di cui discutere e questi erano di specifica competenza di alcuni uffici propri del Ministero; escludo quindi nel modo più assoluto di avere avuto dal ministro Conso indicazioni, anche indicazioni sul da fare, perché probabilmente erano date direttamente o al Dipartimento o alla Direzione generale degli affari penali.

CARUSO. Presidente Pomodoro, è di un attimo fa la sua affermazione in cui ha escluso qualsiasi interlocuzione con il Ministro in merito al punto segnato delle revoche dei regimi di 41-*bis*, ovvero della adozione di provvedimenti rinnovativi dello stesso regime.

L'ex ministro Conso, quando è stato ascoltato in Commissione, e da quanto risulta anche dalla stampa in merito a ciò che ha riferito ai pubblici ministeri che l'hanno interrogato sulle stesse circostanze, ha considerato centrale nella sua esposizione dei fatti la solitudine con cui ha assunto segnatamente la decisione del mancato rinnovo dei 140 provvedimenti di 41-*bis* cui erano sottoposti i detenuti nel carcere dell'Ucciardone. La questione della sua decisione in solitudine è apparsa, almeno a me, come il motivo principale, il motivo conduttore della sua audizione in questa Commissione e anche di quello che ha riferito ai pubblici ministeri. Del resto, il resoconto stenografico di quella audizione ne è testimonianza.

Sulla base di queste premesse, vado a leggere due righe del documento che lei ha poc'anzi detto di avere probabilmente ricevuto ma di non averne conoscenza e ricordo immediato. Afferma il dottor Nicolò Amato: «Appare dunque giusto e opportuno rinunciare ora all'uso di questi decreti» – seguono poi le parole chiave – «salvo ricorrervi successivamente nella malaugurata e deprecabile ipotesi di un ripresentarsi delle situazioni eccezionali che li giustificano». Di per sé è un'affermazione forse un po' scontata, ma diventa meno scontata se pensiamo che è l'esatta argomentazione riferita dall'ex ministro Conso in questa Commissione, rispondendo ad alcune domande sul punto, che un po' incrina – o meglio, costituisce indizio per confutare – quel principio di assoluta solitudine in cui sarebbe stato assunto quel provvedimento.

Mi riaggancio a quello che poco fa lei ha affermato in merito alla prassi del Ministero, e cioè che i provvedimenti a volte venivano predisposti anche nella consapevolezza che forse non sarebbero stati adottati, e venivano quindi offerti al Ministro come soluzioni possibili, fermo re-

stando che era nella determinazione del Ministro, anche sulla base di una decisione contingente, sottoscriverli o meno.

Vorrei a questo punto porre una domanda molto semplice per consentire alla Commissione di procedere nella propria esplorazione di questo fatto. Secondo lei, quei 140 provvedimenti di nuova adozione di regime di 41-*bis* furono predisposti? E se lo furono, da chi lo furono? Materialmente, chi li redasse? Chi fece uno *screening* delle posizioni? A chi furono trasmessi? E che strada fecero per arrivare eventualmente al Ministro, che poi li disattese? Anche perché, poi, l'ex ministro Conso, nel riferire segnatamente su questi provvedimenti, ha risposto che era molto consapevole della pericolosità dei soggetti che ne erano destinatari, facendo un'affermazione che forse dovremmo meglio accertare, e cioè che era stato lui stesso ad adottare in precedenza quei provvedimenti; forse non è così, ma questo è un aspetto secondario.

La seconda domanda ancora una volta trae origine dall'appunto del dottor Amato il quale fa espressamente riferimento alla necessità di revocare alcuni provvedimenti di 41-*bis* e di non procedere al rinnovo di altri come figlia di specifiche e speciali insistenze da parte del capo della polizia, allora prefetto Parisi. Questo in un primo passaggio. In un secondo passaggio, invece, fa riferimento alle sollecitazioni generali del Ministro dell'interno. Le chiedo, in virtù della sua posizione centrale all'interno del Ministero della giustizia, quali interlocuzioni vi furono con il Dicastero dell'interno, segnatamente con il prefetto Parisi, segnatamente con il ministro Mancino e, segnatamente, con il Capo dello Stato, allora presidente Scalfaro, posto che dalle audizioni che sono state tenute dalla nostra Commissione appare vi fosse un legame peculiare e particolare sia tra il prefetto Parisi e il presidente Scalfaro, sia tra il presidente Scalfaro e il ministro Mancino. Il ministro Mancino, per sua informazione, rispondendo ad una specifica domanda postagli in questa sede, disse che non fu indicato come componente opportuno nel ruolo di Ministro dell'interno dall'allora segretario della Democrazia Cristiana, e nemmeno dal presidente del formante Consiglio dei ministri, cioè dal presidente Ciampi, ma fu indicato dallo stesso presidente Scalfaro.

PRESIDENTE. Era forse un suo auspicio.

CARUSO. Era un auspicio del presidente Scalfaro che il presidente Ciampi gli sottoponesse nella lista dei ministri anche il nome del presidente Mancino nel ruolo di Ministro dell'interno, cosa che poi avvenne.

POMODORO. Per quanto riguarda la questione delle decisioni assunte in solitudine dal ministro Conso, devo dire che egli ragionava molto da solo e poi faceva conoscere le sue determinazioni. Su questo punto non so molto, perché a quel tempo non ero più al Ministero della giustizia, quindi di quella vicenda non saprei dirle alcunché.

Certo, ribadisco che il rapporto era diretto e praticamente quasi quotidiano, con il Dipartimento penitenziario, a cui il ministro Conso, nella sua integrità e serietà, poneva molta attenzione. Non escludo affatto che il ministro Conso abbia preso questa decisione in assoluta solitudine. Certamente, deve avere ricevuto informazioni non solo dall'appunto di cui abbiamo parlato, ma magari anche da colloqui personali che egli aveva con rappresentanti del Dipartimento.

Prima ho parlato dei provvedimenti che venivano preparati. La differenza sta nel fatto che l'appunto veniva mandato al Ministro perché prendesse le sue determinazioni, e quindi passava dal capo di gabinetto, che lo veicolava al Ministro, il quale decideva, oppure ci indicava che cosa riteneva che dovessimo fare. I provvedimenti veri e propri, ai quali mi riferivo, non erano certi quelli di proroga o revoca del 41-bis, ma i provvedimenti ordinari che sono presi all'interno dell'Amministrazione e che presumibilmente il Ministro può o deve firmare, ad esempio quelli che contengono scadenze di termini, che quindi necessariamente il Ministro deve firmare entro una certa data.

Ebbene, questi provvedimenti, i decreti, sicuramente predisposti dal Dipartimento, possono essere passati al gabinetto per la firma. Il gabinetto raccoglie tutti i provvedimenti che debbono essere firmati dal Ministro, perché questo rito, chiamiamolo così, si svolge in determinati orari. Spesso è appunto solo un rito, perché il provvedimento è già stato preparato molto tempo prima, sempre che non si tratti di provvedimenti urgenti e che hanno un significato particolare.

PRESIDENTE. Ma qual era, secondo lei, l'*iter* della predisposizione degli atti?

POMODORO. Penso che il ministro Conso abbia preso queste decisioni dopo avere ricevuto tutta la documentazione che lui stesso evidentemente aveva chiesto e sulla quale aveva interloquito con i rappresentanti del Dipartimento.

CARUSO. Con i rappresentanti del DAP?

POMODORO. Sì. Tenete conto che il DAP è una specie di Ministero, a sua volta, quindi ha un rapporto assolutamente diretto con il Ministro della giustizia e in questo caso ancora di più. In quel periodo, cioè nel novembre 1993, il capo del Dipartimento era il dottor Capriotti, se non ricordo male, e il vice era il dottor Di Maggio. Il Ministro li incontrava, questo lo posso confermare, perché venivano al Ministero; noi la sera eravamo lì – come potete immaginare – molto a lungo. Non sempre passavano dal gabinetto, spesso però andavano nella segreteria del Ministro e poi dal Ministro. Comunque, il capo di gabinetto normalmente era informato dell'arrivo dei rappresentanti dei dipartimenti e delle altre direzioni che andavano dal Ministro. Era un fatto del tutto normale.

Pertanto, non posso assolutamente escludere che il ministro Conso abbia preso in assoluta solitudine – conoscendolo, penso sia possibile – la decisione, ma dopo aver svolto una consultazione. Sono abbastanza sicura di ciò, perché conosco Conso.

CARUSO. Lui ha detto una cosa diversa.

POMODORO. Non so cosa dirle. L'ho visto molte volte consultare altre persone e poi decidere in assoluta solitudine. Se questo non è accaduto in quell'occasione, non saprei proprio cosa dirvi. Peraltro, non ero presente in quel momento al Ministero, sto solo parlando del passato che ho vissuto direttamente.

Quanto alle sollecitazioni ...

PRESIDENTE. Erano interlocuzioni, esattamente.

POMODORO. Quanto alle interlocuzioni del capo della polizia Parisi ...

PRESIDENTE. ... del ministro Mancino e del presidente Scalfaro.

POMODORO. Se ci sono state, queste andavano direttamente al Ministro.

SERRA. Direttamente al Ministro?

POMODORO. Ma certo, perché attraverso la batteria, come sapete, si comunica direttamente con il Ministro. Quindi, se ci sono questioni importanti sulle quali attirare l'attenzione del Ministro, non si passa certo dal Dipartimento o dal capo di gabinetto. Può darsi che ci siano state interlocuzioni tra il capo del Dipartimento e il Capo della Polizia. Per quanto riguarda il ministro Mancino e il presidente Scalfaro, non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Volevo ricordare ai colleghi che il dottor Capriotti è stato sentito da questa Commissione il 28 ottobre 1994 sull'argomento di cui stiamo parlando.

DI PIETRO. Presidente, le ricordo che alle ore 14,30 ci sono votazioni nell'Aula della Camera.

PRESIDENTE. Forse riusciamo ad esaurire le domande. Per questo motivo, rivolgo a tutti i colleghi un invito alla stringatezza.

LUMIA. Dottoressa Pomodoro, colgo l'occasione per chiederle chiarimenti sull'informazione che il capitano De Donno diede alla dottoressa Ferraro a proposito dei colloqui in corso (penso che ormai possiamo parlare di trattativa) nel periodo precedente a quello che stiamo esaminando

adesso. Mi riferisco ai mesi di giugno e luglio del 1992, prima della strage di via D'Amelio, e all'informazione che fu fornita direttamente a Borsellino. Volevo sapere se lei era a conoscenza dei colloqui che la dottoressa Ferraro ebbe con Borsellino e quale valutazione facevate insieme, tra voi (lei, il ministro Martelli e la dottoressa Ferraro), di fronte ad una notizia così importante e dirompente.

Lei è sicuramente stata, insieme a Falcone, attenta alla necessità che il 41-*bis* diventasse uno strumento strategico di aggressione alla mafia. Il fatto strano da accettare, nella sua ricostruzione, è che lei non si preoccupò dell'arrivo di un documento da parte di Nicolò Amato (siamo ancora nella fase in cui era a pieno regime capo di gabinetto) che invece metteva in discussione la misura del 41-*bis* e faceva riferimento anche ad un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel quale esplicitamente erano riportati altri giudizi negativi su quella misura. Non la colpì il fatto che in quel documento era contenuta una valutazione negativa su una strategia su cui lei era d'accordo con Falcone e che quindi per voi era, diciamo così, una strategia sensibile? Come mai lei non fece caso alla valutazione negativa contenuta in quel documento né a quella espressa nella discussione svoltasi all'interno del Comitato nazionale?

PRESIDENTE. Su questo punto non può esprimersi, perché i lavori erano segreti.

LUMIA. Forse le erano state riportate certe valutazioni.

PRESIDENTE. Non è possibile.

LUMIA. Magari indirettamente.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Lumia, non possiamo porre alla dottoressa domande alle quali non può rispondere.

LUMIA. Ma lei non può escludere che in una discussione, in un confronto con il Ministro, siano state riportate notizie su una questione così delicata come il 41-*bis*.

POMODORO. Se mi consente di rispondere ...

LUMIA. Le do un altro spunto così concludo il mio intervento. Il 15 maggio 1993, fu deciso di non rinnovare 121 – e non 126, come il Presidente ha già precisato – provvedimenti di condanna al 41-*bis*. Questa decisione fu presa quando lei era capo di gabinetto. Anche in quell'occasione non seppe mai di questa decisione?

POMODORO. Ho letto anche io degli incontri della dottoressa Ferraro con De Donno e a me non ne è mai pervenuta notizia, né vi sono

mai state riunioni con il Ministro, alle quali io abbia partecipato, in cui si è parlato di questi argomenti, quindi lo escludo nel modo più assoluto. Deve tener conto che un capo di gabinetto non partecipa a tutte le riunioni. Questa è anche la ragione, oltre alla segretezza di cui ha parlato il presidente Pisanu, per cui non ho mai saputo quello che era accaduto in quel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Se vi sono degli adempimenti derivanti da quel Comitato, questi vengono trasmessi al capo di gabinetto perché faccia quanto indicato; altrimenti, se si tratta di valutazioni fatte con la riservatezza che è doverosa in quell'ambito, sicuramente il capo di gabinetto non le conosce e comunque non lo sapevo e non ho mai avuto alcuna notizia di tutto ciò.

Quanto al fatto che vi fosse e continuasse sempre ad esserci una sorta di polemica in relazione all'applicazione dell'articolo 41-*bis*, ho detto io per prima all'inizio che si trattava di provvedimenti particolarmente delicati e sapete bene, perché la storia della legislazione lo insegna, che si arrivò con fatica all'inasprimento e all'approvazione degli ultimi provvedimenti.

Per quanto riguarda quei famosi 121 mancati rinnovi, ribadisco ancora quanto ho detto: se il provvedimento è passato dal gabinetto solo per la firma, lo abbiamo trasferito a quello scopo e può darsi che ci fossi io o il mio vicecapo di gabinetto, perché era una procedura relativamente automatica. Non siamo stati sensibilizzati sul punto. Se il capo di gabinetto non viene sensibilizzato sul tema, può non esserne a conoscenza; devo dire onestamente che – come riferivo poco fa al presidente Pisanu – leggendo anche io quell'appunto, mi sono detta che se è passato tra le mie mani o è avvenuto come *routine*, nel senso che mi hanno detto che c'era un appunto che bisognava inviare al Ministro e quindi non l'ho neanche letto, oppure sarebbe venuto alla mia attenzione se qualcuno me l'avesse sollecitata.

LUMIA. Scusi, signor Presidente, ho solo una brevissima domanda. Il documento era rivolto a lei o al Ministro?

POMODORO. Gli appunti sono rivolti normalmente al capo di gabinetto, ma affinché li trasferisca al Ministro. È solo una questione burocratica.

PRESIDENTE. Per essere precisi, l'appunto di cui parliamo, almeno quello che abbiamo ricavato da Internet, si compone di almeno una settantina di pagine, mentre noi abbiamo conoscenza del contenuto delle pagine da 59 a 66, che riguardano esattamente il problema relativo all'articolo 41-*bis*; il resto concerne tante altre questioni. Aspettiamo di ricevere il testo integrale, poi capiremo meglio. Si tratta comunque di un appunto molto denso e ricco di argomenti; questo era uno dei tanti.

Inoltre, per quanto riguarda i 121 provvedimenti, debbo ancora ricordare che essi furono adottati formalmente all'indomani dell'attentato a Maurizio Costanzo, ma si trattò di una mera coincidenza. Ripeto: eviden-

temente erano predisposti da molto prima e per la maggior parte riguardavano delinquenti comuni carcerati a Secondigliano e soltanto 7 mafiosi, stando a quanto risulta da un'informativa di carattere generale, di basso livello.

DI PIETRO. Signor Presidente, visto che il tempo è scaduto rinuncio al mio intervento, che era abbastanza complesso. Devo dire che posso farne a meno perché in seguito le chiederemo un parere *pro veritate* come Ministro, per capire come funziona il meccanismo.

In effetti, quello che ha detto la collega (mi permetto di chiamarla così) rappresenta la prassi negli uffici dei capi di gabinetto. Il problema di fondo è che a noi in questo momento interessa molto di più esaminare ciascuno dei 140 provvedimenti per vedere chi ha messo le firme e quanti vanno scremati. Si tratta però di un lavoro che dovremo fare noi con i nostri consulenti.

PRESIDENTE. È quello che abbiamo richiesto, onorevole Di Pietro.

DI PIETRO. Credo che l'importante sia questo. Il resto faceva parte di una discussione molto più complessa che però faremo accademicamente in un'altra occasione.

SERRA. Signor Presidente, conosco la dottoressa Pomodoro da tanti anni, quindi do per scontato che certamente dice la verità. A quanto mi risulta, di solito la prima cosa che fa un Ministro, e qui ne abbiamo uno grande, è chiamare il suo capo di gabinetto. Mi sembra poi che il ministro Conso sia un magistrato.

POMODORO. È un professore.

SERRA. Il Ministro chiama il suo capo di gabinetto per dire che sta succedendo una cosa stranissima. Ho dato per scontato che quando la dottoressa Pomodoro dice qualcosa quella è la verità, mi domando però se non si sia chiesta con chi Conso deve aver preso questa decisione. Non può averla presa con se stesso, perché per prima cosa un Ministro dice al capo di gabinetto che c'è un provvedimento importantissimo da adottare. È dunque possibile che lo abbia scritto da solo e abbia deciso in solitudine? A me sembra veramente dubbio. Non dico con lei; evidentemente c'è un rapporto tra Ministri.

DI PIETRO. La domanda del senatore Serra in verità è: chi era il confidente del Ministro?

POMODORO. Senatore Serra, io ho cercato di dirvi come stavano esattamente le cose. Ripeto che sono convinta – ma non lo so personalmente perché in quel momento non c'ero – che il ministro Conso avesse

acquisito tutte le informazioni necessarie o utili per la sua determinazione direttamente dal Dipartimento. Non so se poi è passato anche attraverso una interlocuzione con la Direzione generale degli affari penali, anche se posso immaginarlo, considerando che doveva prendere una decisione di quel genere. Tuttavia, qualche volta il Ministro comunica soltanto le decisioni, anche le più importanti, al capo di gabinetto, che è il rappresentante più alto della funzione di aiuto nella gestione del Ministero, cosa che credo di aver fatto con spirito di servizio con tutti i Ministri con cui ho lavorato. Ciò tuttavia non significa che il Ministro comunichi o si consulti con il capo di gabinetto se ritiene di non averne bisogno, avendo acquisito tutti gli elementi direttamente dalla fonte per lui necessaria. Infatti, la fonte necessaria per il ministro Conso in quella occasione era evidentemente il Dipartimento, il dottor Capriotti e il dottor Di Maggio, con cui è probabile che ci fosse una interlocuzione che riguardava anche il Ministero dell'interno. Non escludo affatto che i rappresentanti del Dipartimento abbiano interloquuto con il Capo della Polizia (e lo darei anche per scontato), con i rappresentanti del Ministero o con lo stesso ministro Mancino (mi sembra strano, ma potrebbe essere) su questioni di tale rilevanza, oppure con il capo di gabinetto del ministro Mancino o con il capo della struttura che si occupa delle carceri presso il Ministero dell'interno: un prefetto (e lei senatore Serra, essendo stato, lo sa benissimo) può aver parlato con i rappresentanti del Dipartimento. Poiché in quel periodo non ero al Ministero, l'unica cosa che mi sento di dire è che certamente il ministro Conso, sebbene sostenga di aver preso queste determinazioni in solitudine, non può averlo fatto senza aver ascoltato le opinioni di quanti gli proponevano un provvedimento di questa fatta. Credo infatti che il provvedimento più significativo non sia tanto quello della revoca dei 121 provvedimenti di 41-*bis* di cui parlavamo prima, ma quello della mancata proroga del novembre 1993 dei 140 provvedimenti, in quanto tale decisione si inserisce nella ricostruzione che ho letto nella relazione del presidente Pisanu, relazione che mi ha convinta del fatto che effettivamente è possibile che le cose siano andate nella direzione su cui voi state indagando. Detto questo, non saprei cos'altro aggiungere. Comunque, la ringrazio per l'attenzione che mi ha riservato.

DI PIETRO. Magari se a tempo debito ci facesse una fotografia del dottor Amato, riuscirebbe a risolvere tanti di quei problemi.

POMODORO. Sarebbe utile. Sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Le pongo l'ultima domanda tra quelle scritte.

Durante la sua presenza al Ministero ha avuto notizia di colloqui in carcere tra esponenti delle forze di polizia e appartenenti ai Servizi di sicurezza e *boss* mafiosi?

POMODORO. Presidente, vuole davvero che risponda? Io non sono assolutamente in grado di dire una cosa del genere. Non credo proprio che l'avrebbero mai comunicato al capo di gabinetto del Ministro della giustizia, se anche vi fossero stati.

GARAVINI. Quando è stato audito da noi, il ministro Conso ci ha riferito di avere ricevuto diverse pressioni dai suoi funzionari, dai suoi collaboratori, proprio perché firmasse il provvedimento. Da parte sua non c'è stata alcuna sollecitazione?

POMODORO. No.

GARAVINI. E da parte degli altri funzionari, anche a lei vicini?

POMODORO. Io non c'ero al Ministero in quel periodo. Ero già andata via. Sono andata via nel mese di settembre.

GARAVINI. E in riferimento all'altro provvedimento?

POMODORO. Quello di revoca?

GARAVINI. Sì.

POMODORO. Se ci sono state, probabilmente sono giunte dagli altri uffici, ma non certamente dal gabinetto.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Pomodoro, e dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

LUMIA. Presidente, le chiedo di sottoporre alla valutazione dell'Ufficio Presidenza la possibilità di interloquire direttamente con gli attuali rappresentanti del DAP per avere una ricostruzione più precisa dei documenti prodotti negli anni 1992 e 1993 in merito ai provvedimenti di 41-*bis*; non vorrei, infatti, che tra qualche tempo venissero pubblicati altri documenti senza che la Commissione antimafia abbia fatto la sua ricognizione puntuale e precisa su tutti i provvedimenti adottati in materia di 41-*bis* in quel periodo.

PRESIDENTE. Abbiamo già acquisito dei dati. Possiamo chiedere un ulteriore approfondimento.

DI PIETRO. Vorrei che fosse messa agli atti la mia richiesta di allargare, a questo punto, il fronte delle nostre investigazioni.

Devo dare innanzitutto una notizia. A quel tempo Bettino Craxi decise di costituirsi e di questo io fui avvertito dall'allora avvocato Amato il quale si pose come interfaccia per una consegna guidata di Bettino Craxi. Ebbi diversi incontri con Amato ed ebbi anche modo di interrogare per la prima volta Craxi nello studio di Amato, perché quello in cui si sarebbe consegnato doveva essere un posto riservato. Quindi, vorrei che fosse messo agli atti che Amato si presentò come l'interfaccia di Bettino Craxi. Nicolò Amato operava presso il Ministero della giustizia, poi fu assegnato direttamente al DAP, e si occupava di queste vicende. Faccio presente che dimessosi, Amato diventò difensore di Ciancimino, che non conosceva prima.

PRESIDENTE. E di Angelo Siino.

LI GOTTI. Anche di Madonia.

DI PIETRO. Diventò difensore di tutta questa serie di persone.

Credo che noi continuiamo a girare intorno al problema vero che invece dobbiamo affrontare acquisendo i documenti dal Ministero ed assumendo informazioni su una serie di passaggi dell'Amato direttore del DAP e dell'Amato avvocato di certi personaggi.

Chiedo inoltre di verificare quale sia stato all'epoca il ruolo del prefetto Parisi. Anche su questo aspetto si pone una questione. Nell'ultima fase della sua vita, quando prima operava ai Servizi e poi divenne Capo della polizia, Parisi si pose come la persona di cui lo stesso Craxi disse essere colui che in quel periodo gli forniva tutte le notizie necessarie, anche nel periodo della latitanza. Chiedo quindi se è possibile acquisire i documenti anche su questi aspetti.

In sintesi, credo sia necessario acquisire una serie di documenti di quell'epoca riguardanti queste due persone. Se non indagheremo sul comportamento di queste due persone, non riusciremo a capire chi ha convinto quel brav'uomo di Conso, un grande professore, ad assumere certe decisioni. Con tutto il rispetto, ma tra fare il professore e fare il capo del Ministero della giustizia c'è differenza e fare il Ministro della giustizia all'epoca significava affidarsi a persone come quelle. Conso è persona che sicuramente si è fidata di qualcuno di cui pensava di potersi fidare. Cerchiamo di scoprire questi altarini.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, abbiamo già programmato le audizioni del dottor Nicolò Amato e del prefetto Rossi che fu a suo tempo il vicario e vicecapo del capo della polizia Parisi.

DI PIETRO. Con tutto il rispetto, le dichiarazioni di queste persone saranno *secundum* quello che già si sa. Noi dobbiamo acquisire dei documenti.

PRESIDENTE. Questo lo faremo. In parte lo abbiamo già fatto, onorevole Di Pietro. Ci aiuterebbe molto se ci indicasse esattamente i periodi di tempo relativamente ai quali richiede la documentazione. In questo modo potremo orientarci meglio nelle nostre richieste. Diversamente, è difficile andare a caccia di documenti generici e lei questo lo sa meglio di me, avendo fatto il magistrato.

DI PIETRO. Mi riservo di farle pervenire una nota in merito.

I lavori terminano alle ore 14,40.

